

Sicheri L'avventurosa vita del grande Poeta Cangio

Una ricerca che ha preso le mosse dai documenti conservati all'Archivio di Stato restituisce il ritratto del maggiore versificatore trentino dell'Ottocento dopo il Prati

La casa nuova costruita dal Sicheri alla Credata in Val d'Algone a partire dal 1870, fino ad oggi erroneamente considerata un fortino garibaldino



ENNIO LAPPI

La sala studio dell'Archivio di Stato di Trento è un luogo che potrebbe sembrare dedicato in esclusiva a studenti, per lo più universitari, ricercatori e studiosi di livello. Così non è. Vi si incontra anche la persona comune in cerca di documenti che comprovino diritti di proprietà, l'anziano in cerca di notizie riguardanti il proprio servizio militare o quello del padre o del nonno, lo studioso per hobby, che segue tracce di avvenimenti sepoliti nell'oblio del tempo e l'impiegato che, magari mangiando discretamente una banana, impiega la pausa pranzo nella ricerca dei propri antenati.

In questo ambiente che custodisce milioni di informazioni circa la storia del nostro Trentino, si è potuto dare inizio alla ricostruzione della vita e delle vicende di un personaggio finora conosciuto in gran parte per quanto tramandato dalla voce popolare: *Giovanni Battista Sicheri*, letterato di Stenico.

Si è scritto molto su di lui, sono state indette conferenze, simposi, pranzi e quant'altro, per lo più organizzati dai

Giovanni Battista Sicheri, nato a Stenico il 27 marzo 1825 da famiglia contraddistinta dal soprannome Cangio, che la differenziava dai numerosi rami Sicheri presenti in paese, e morto a la Maddalena il 23 novembre 1879, si può considerare, dopo il Prati, il maggior poeta trentino dell'Ottocento.

Dotato di viva intelligenza e particolarmente versato agli studi, fu in questo ostacolato dalla mancanza di mezzi della sua famiglia. Per acquisire un'istruzione fu dapprima clericale e poi postulante francescano al *Convento delle Grazie in Arco*, ma, constatato che la vita monastica non faceva per lui, gettò il saio per dedicarsi all'insegnamento. Si portò quindi a Milano, dove si avvicinò ai circoli mazziniani rimanendo coinvolto nei moti del 1853. Fu poco più che una ragazzata, perché si limitò alla rappresentazione alla Scala di una sua opera, che aveva lo scopo di sensibilizzare il popolo all'insurrezione, ma bastò perché gli austriaci, una volta che fu sedata la rivolta, spiccassero contro di lui un mandato d'arresto. Fortunatamente riuscì a sfuggire alla cattura riparando in *Canton Ticino*, ma la famiglia presso la quale aveva trovato alloggio fu processata ed evitò ben più gravi conseguenze solo per l'intervento del padre guardiano del *Francescano di Arco*, che testimoniò di aver egli stesso raccomandato il Sicheri, suo ex confratello.

In terra elvetica trovò lavoro come docente in alcuni istituti e pubblicò in forma anonima la sua prima opera, oggi conosciuta come *«La caccia sull'Alpe»*, ma allora uscita col titolo di *«La caccia sull'Alpe del contadino del Menzo»*, dedicata ad una giovane nobildonna padovana. Di questo poema, opera di notevole spessore, si conoscono tre edizioni uscite nel 1853, nel 1860 e nel 1864. In passato è stato oggetto di approfonditi studi, che erroneamente ne hanno collocato l'ambientazione in Val d'Algone, nelle Giudicarie, quando invece lo stesso autore, nella prefazione alla prima edizione, asserisce di essere sul *monte Baldo*, al cospetto della pianura mantovana e dell'Adriatico e, d'altronde, il protagonista è un contadino del Menzo, che altro non è se non il nome antico del fiume Minchio. Durante il soggiorno oltreoconfine Giambattista Sicheri sposò un insegnante milanese di origine istriana, *Giuseppina Stanovich*, dalla quale ebbe due figli, Domenico e Tebano. Qui, nella pace della tranquilla cittadina sulle rive del Verbano, dette alle stampe quasi tutte le sue opere.

La nostalgia della patria e, probabilmente, un ridimensionamento dell'organico insegnante nell'istituto dove era impiegato, lo portò ad abbandonare la Svizzera e a ritornare in Tirolo, al paese natale. Vi si trattenne per

qualche tempo, ma per vivere fu nuovamente costretto ad espatriare e si stabilì con la famiglia a *Milano*, dove trovò lavoro presso un istituto a Porta Ticinese. Nel capoluogo lombardo riallacciò i contatti con i vecchi amici patriotti e, ancora una volta, incappò nelle maglie della giustizia per la cospirazione mazziniana del 1864. Il suo nome emerse dagli interrogatori dei patrioti incarcerati e fu perciò arrestato e, a sua volta, incarcerato ad Innsbruck, ma su di lui, indicato come propagandista ed arruolato, e non si trovarono elementi incriminanti e ne uscì alline indenne.

Nell'estate del 1866, mentre Garibaldi ed i suoi combattevano sanguinosamente all'Ampola e a Bezzecca conquistando la Val di Ledro, Giambattista era in vacanza in Giudicarie, ospite del fratello Francesco. Qui, fu raggiunto dalla richiesta del conte *Gerolamo Martini* e di *Filippo Manzi* che, in nome dei comuni ideali rinsaldati nella fallita cospirazione mazziniana del 1864, lo invitavano a fare qualcosa che potesse dare a *Garibaldi* il pretesto per ignorare l'ordine di ritirata. Radunati in fretta alcuni

Giovanni Battista Sicheri, nato a Stenico il 27 marzo 1825 da famiglia contraddistinta dal soprannome Cangio, morto a la Maddalena il 23 novembre 1879, si può considerare dopo il Prati il maggior poeta trentino dell'Ottocento. In Svizzera dette alle stampe quasi tutte le sue opere a partire da quella d'esordio pubblicata in forma anonima e oggi conosciuta come *«La caccia sull'Alpe»*, dedicata ad una nobildonna padovana.

amici fidati, la cosiddetta «banda Sicheri», Giambattista si portò in Ledro, da dove, ricevute le disposizioni, partì nottetempo intenzionato ad attaccare una postazione austriaca, in modo da accendere la scintilla della sollevazione popolare, ma, dopo sole poche ore di marcia, constatato che i nemici stavano ben in guardia, rinunciò al progetto e se ne tornò a casa. Questo, contrariamente a quanto divulgato in passato, fu l'unico episodio che avvicinò il Sicheri ai garibaldini.

Nel dicembre 1866 Giambattista abbandonò Milano e ritornò a Stenico. Riacquisì un potere di montagna, la *Credata* in Val d'Algone, che qualche anno prima era stato di proprietà della sua famiglia e vi si stabilì, dopo aver adattato alla meglio il preesistente fienile. In Algone i coniugi Sicheri vissero per quasi sei anni con i due figli nati in Svizzera, una terza figlia nata due anni prima a Milano e altri due nati in quel periodo.

Nell'autunno del 1870, certamente spinto dalle necessità logistiche della famiglia ormai divenuta numerosa, Sicheri dette inizio ai lavori per la costruzione di una nuova casa, che avrebbe assicurato una vita più comoda per tutti. La nuova costruzione, impostata in modo del tutto anticonformista con pianta a losanga e una specie di abside sul lato di valle, prosciugò completamente le finanze della famiglia costringendola ad indebitarsi per ben 504 fiorini verso il negoziante di Ragoli, che aveva fornito i materiali da costruzione garantendosi con un'ipoteca sulla proprietà. Quando nell'autunno del 1873, il negoziante si dispose all'incasso del proprio credito, Giambattista non disponeva di quella somma e non poté, perciò, far altro che sottostare all'ipoteca cedendo l'intera proprietà al creditore il quale, concordato il valore, gli versò la differenza. Era il 23 ottobre 1873.

A partire dagli anni '80 del secolo scorso, chissà per quale ragione, la casa nuova alla *Credata* è stata definita un «fortino garibaldino»: addirittura l'unico esempio conosciuto di quel genere. La fantasia popolare, come quella di certi storici o presunti tali, non conosce limiti; ma che utilità avrebbe avuto per le forze di Garibaldi una fortificazione così addestrata nella valle per diversi chilometri, raggiungibile dalla strada di fondovalle con quasi un'ora di buon cammino e attraverso un dislivello di 300 metri? Giusto per nascondiglio di qualche disperato, non certo per il Sicheri, che in quel tempo viveva da uomo libero e rispettoso dell'autorità costituita, la quale, tuttavia, in causa dei suoi precedenti lo teneva sempre sotto un discreto controllo.

Rimasto senza una casa e senza lavoro, ottenuto il regolare passaporto per l'Italia, alla fine di quel triste ottobre Giambattista con tutta la famiglia partì alla volta della *Sardegna*, dove aveva saputo che vi era bisogno di buoni insegnanti.

Sullo scorcio del 1873 giunse così a *La Maddalena* e dopo alcune peripezie e la nascita di un'altra figlia, fu assunto come maestro nella locale scuola elementare. Purtroppo la morte della piccola *Flordalina*, ultima nata, e della fedele compagna, ne minarono la pur forte fibra, il che lo portò anche a perdere il posto di maestro elementare e, qualche tempo più tardi, alla morte, il 23 novembre 1879. Giambattista fu sepolto accanto alla moglie e alla figliuola nel cimitero della *Maddalena*, ora demolito e trasferito in altro luogo, e qui si perdono le tracce fisiche del nostro poeta, i cui resti giacciono in quella terra della quale - ci piace pensarlo - è diventato parte, assorbito in quel suolo italiano, col tanto agognava.

Giambattista Sicheri fu un uomo vero, un uomo del suo tempo, dall'acuta intelligenza usata con grande giudizio. Non fu «eroe garibaldino», come finora è stato considerato in Trentino, ma lo ricordiamo per le sue opere e per la testimonianza di una limpida intelligenza donata alla patria, quella italiana, non d'oltralpe. Ci si accorge allora della reale grandezza del «Poeta Cangio», morto nella lontana e splendida *Maddalena*, che a buon titolo si può annoverare tra i maggiori letterati trentini.



Giovanni Battista Sicheri alla soglia dei 40 anni in un ritratto datato 1864

Il letterato di Stenico non fu un eroe garibaldino come tramandato da inaccurati studi ma un patriota dall'acuta intelligenza che pubblicò opere di notevole spessore

Circolo Culturale che porta il suo nome, ma sempre sul filo dei ricordi tramandati nei racconti della gente del paese. Sempre su basi prive di fondamento documentale. La verità storica è ben diversa ed è emersa dalle carte ottocentesche del Capitanato Distrettuale di Tione, conservato all'Archivio di Stato di Trento, da quelle custodite all'Archivio Storico della Provincia di Trento e da numerosissimi documenti raccolti con pazienza in lunghi anni di ricerche in archivi e biblioteche del capoluogo trentino, di Stenico, di Milano, Lugano, Avellino, Varese, Sassari e La Maddalena.